

IL VENTO

Altro importante argomento che la I.A.A.F. si trovò ad affrontare nella sua evoluzione e nella ricerca di norme che assicurassero la regolarità delle prestazioni, fu la regolamentazione delle norme che disciplinavano la misurazione del vento nelle gare di velocità e nei salti in orizzontale.

Fino ad allora il regolamento tecnico approvato dalla I.A.A.F. accordava alla speciale commissione incaricata della omologazione dei record mondiali – “*The Rules and Records Committee*” – poteri discrezionali molto ampi per ammettere o meno un risultato, ottenuto in una prova di atletica, alla sua definitiva omologazione.

La commissione pretendeva dagli ufficiali di gara che avevano assistito alle gare nelle quali erano stati ottenuti risultati degni di essere riconosciuti quali primati mondiali, dettagliati rapporti sulle condizioni e caratteristiche della pista o delle pedane, sugli attrezzi con i quali erano state ottenute le misure ed infine notizie sulla presenza del vento durante le gare e quindi forza e direzione dello stesso.

In tutti i primi casi sopra nominati in aiuto degli ufficiali di gara intervenivano di solito perfette strumentazioni tecniche in grado di consentire la formulazione di giudizi inequivocabili; per quanto riguardava il problema relativo al vento, tutto era invece affidato ai sensi dell'uomo e conseguentemente alla loro relatività e fallibilità. Il giudizio veniva quindi espresso attraverso un aggettivo che quantificava in: “*forte, debole, trasversale, contrario oppure ininfluyente*” la velocità del vento che aveva interessato la gara in questione, senza che l'apprezzamento potesse essere suffragato dalle risultanze espresse da uno strumento predisposto allo scopo, in grado di consentire con assoluta precisione velocità e direzione del vento stesso.

Non vi erano neppure norme precise che stabilissero i limiti oltre i quali si potesse affermare con assoluta certezza che il risultato della gara era stato inficiato dal vento in maniera tale da non poter essere omologato.

La I.A.A.F., sospettando che un alto numero di prestazioni fossero state ottenute con una forte componente di vento a favore, in occasione della riunione del suo Consiglio a Berlino nel maggio del 1931 pose all'ordine del giorno nella Sezione 14 la necessità di studiare e regolamentare la materia che venne provvisoriamente rubricata sotto la denominazione di “Regola 26” e quindi dette incarico alla D.S.B. (la Federazione tedesca) di eseguire un approfondito studio sugli effetti di questo evento atmosferico nelle gare di sprint e nei salti in orizzontale.

In quella sede la federazione tedesca di atletica leggera, attraverso il suo delegato Karl Ritter von Halt, sollecitò la “*Commissione delle Regole e dei Record*” affinché finalmente fosse presa una decisione definitiva relativa al limite oltre il quale il vento si dovesse considerare favorevole, ma si disse contraria ad accettare il limite proposto da altri membri del Consiglio e cioè quello di 2 metri al secondo, suggerendo limiti più severi.

La “*Commissione delle Regole e dei Record*” fece presente ai membri della Federazione tedesca che negli Stati Uniti si era soliti “rigettare” le richieste di omologazione dei primati nelle corse in linea retta e nei salti in lungo e triplo, ottenuti con un vento favorevole superiore alle 3 miglia orarie (1.34 m/s), e suggerì ai tedeschi di svolgere ulteriori ricerche e di fare nuovi esperimenti sul fenomeno, rimandando ogni decisione al successivo Congresso.

La questione venne riproposta ai Congressi della I.A.A.F. di Los Angeles dell'8 agosto 1932 ed a quello di Stoccolma del 28-29 agosto 1934, il dodicesimo della sua storia, ma in entrambi i consessi i membri del Consiglio della I.A.A.F. non riuscirono a prendere una decisione definitiva sul problema.

Si giunse così al XIII Congresso di Berlino che si tenne nella capitale tedesca dal 10 all'11 di agosto al quale parteciparono 34 paesi per un totale di 89 delegati.

Nel corso dei lavori il membro della federazione tedesca von Halt presentò un ponderoso rapporto sullo studio della velocità del vento, frutto di numerose esperienze effettuate con atleti aventi diverse caratteristiche fisiche, in diverse condizioni di vento e addirittura con manichini di 1.75m di altezza, azionati meccanicamente a determinate velocità ed assoggettati a correnti d'aria provocate a mezzo di strumenti meccanici.

I tedeschi giunsero alla conclusione che i limiti massimi tollerabili dovevano essere fissati in 0.7 m/s per un vento favorevole "di spalle" e di 1.0 m/s per un vento "trasversale". Poiché non si poteva varare una regola che prevedesse due misure di tollerabilità, von Halt propose che venisse fissato il limite di 1.20 m/s, superato il quale i record non dovevano essere omologati.

Il limite venne giudicato troppo restrittivo dagli altri delegati che bocciarono la proposta. Solo dopo una lunga discussione si giunse a fissare in 2 metri al secondo il limite al di sopra del quale l'eventuale record non sarebbe stato riconosciuto, rendendo al tempo stesso obbligatoria la presenza degli anemometri – gli strumenti studiati per la misurazione della velocità del vento – per tutte le riunioni più importanti.

In seguito, si registreranno nuovi tentativi per tornare sull'argomento. Il più autorevole fu quello presentato da Harold Abrahams al XXX Congresso della I.A.A.F. svoltosi dal 20 al 22 luglio in occasione dei Giochi di Montreal del 1976 con il quale il campione olimpico del 1924 tentò invano di far fissare il limite addirittura ad 1 metro di vento a favore, supportando la sua tesi con i pareri favorevoli di due illustri scienziati inglesi: i dottori Peerless e Taylor-Russel dell'Imperial College of Science and Technology di Londra.

Vennero fissate inoltre le norme per la rilevazione del vento, norme che verranno meglio definite negli anni successivi, anche in funzione della evoluzione degli apparecchi di rilevamento.

Anche se le decisioni della I.A.A.F. furono prese al termine dei Giochi di Berlino, e la definitiva regolamentazione resa ufficiale solo nel 1938 dopo il XIV Congresso della I.A.A.F. di Parigi, durante le gare dell'olimpiade tedesca entrarono in funzione per la prima volta gli anemometri, le cui rilevazioni vennero assoggettate a posteriori alle regole da poco emanate.

Gli anemometri del 1936 erano molto diversi da quelli che siamo abituati a vedere oggi sui nostri campi. Essi erano costituiti da un supporto in legno che consentiva all'operatore l'impugnazione dello strumento e la sua esposizione al vento. L'apparecchio era sormontato da una parte metallica, la cui parte esterna era simile al quadrante di un grosso orologio, che conteneva gli apparati di misurazione. Questi venivano azionati da tre piccole ventole metalliche poste alla sommità dello strumento, che venivano mosse dal vento al quale erano esposte, e trasmettevano attraverso un'asta ai meccanismi sottostanti gli impulsi ricevuti dal vento.

Ricordiamo, per quanto superfluo, che in quel tempo le gare venivano cronometrate "manualmente" ed al decimo di secondo, così che il minimo miglioramento possibile di una prestazione in una gara di corsa era di 0.1 secondi.

Lo studio della I.A.A.F. indicò che l'assistenza del vento doveva essere superiore a 1 m/s per dare, in una gara sui 100 metri, un vantaggio di almeno 0.1 secondi. Questa regola è sopravvissuta fino ai giorni nostri, nonostante il fatto che oggi le prestazioni vengano cronometrate al centesimo di secondo.

Secondo la regola introdotta dalla I.A.A.F. nel R.T.I. la componente della velocità del vento lungo la direzione della pista deve essere misurata con un anemometro da collocarsi, nel caso di una gara dei 100 metri, sul rettilineo, all'esterno della prima corsia, a 50 metri dall'arrivo, ovverosia a metà percorso. Esso deve essere posizionato ad un'altezza di 1.22m ed a non più di 2 metri di distanza dalla pista.

Nella gara dei 100 metri la velocità del vento deve essere rilevata dalla fiammata della pistola dello starter per un periodo di 10 secondi.

Si è obiettato che la presenza di alte tribune, o di qualsiasi altro ostacolo al vento, fa variare la sua forza e la sua direzione in modo tale che le corsie (oggi si corre abitualmente su piste ad otto corsie) ne possono essere variamente interessate.

La rilevazione dell'anemometro (considerato che è presunto un errore di lettura che può andare da meno, o più, 0.5 m/s) è quindi da ritenersi indicativa a meno che non si metta un anemometro per ogni corsia!

Che effetti abbia il vento sulle prestazioni nello sprint è un argomento che ha sempre interessato atleti, allenatori e statistici.

Gli standard internazionali prevedono che con un vento di + 2.0 m/s a favore un uomo si avvantaggi di 0.10 secondi e una donna 0.12.

Per completezza di informazione aggiungiamo che nelle gare di prove multiple, nelle specialità nelle quali è richiesta la misurazione del vento, la velocità di questo non deve superare i 4 metri al secondo.

Anche la F.I.D.A.L. e il C.U.F. (Comitato Ufficiali Federali) avevano preso a cuore il problema dell'influenza del vento nelle prove di atletica leggera e avevano avviato una serie di studi e di ricerche con la collaborazione del prof. Ivo Ranzi, docente dell'Istituto di Fisica "Augusto Righi" dell'Università di Bologna, per giungere ad una valutazione del fenomeno, la più attendibile possibile, e procedere quindi alla costruzione di un apparecchio, assolutamente controllato ed esatto ma al tempo stesso anche pratico, per la registrazione della velocità e della direzione del vento.

L'applicazione di questa nuova norma durante i Giochi di Berlino venne severamente rispettata (anche se le segnalazioni della presenza del vento vennero comunicate, almeno per le gare di corsa veloce, turno per turno anziché per ogni singola batteria); l'utilizzo di queste segnalazioni, ai fini omologativi dei risultati, venne invece lasciato, per tutto l'anno 1936, al giudizio discriminante dei vari Paesi.

L'Italia infatti applicò la regola sulla rilevazione del vento solo a partire dalla stagione agonistica successiva a quella del 1936, tanto è vero che il salto di 7.73m realizzato da Arturo Maffei nella finale del salto in lungo dei Giochi di Berlino, durante la quale il vento oscillò fra i 3,5-3,7 metri al secondo in favore dei concorrenti, venne omologato, poco prima della fine dell'anno, come primato italiano.

Forse a far prendere alla Federazione italiana questa decisione furono le dichiarazioni del Marchese Ridolfi, presente ai bordi della pedana durante la gara, e le stesse affermazioni di Maffei che sostenne la tesi che durante il suo salto record il vento non fosse stato influente. A sostegno della sua argomentazione furono visionati anche filmati che

mostravano che durante le prove dell'azzurro le bandiere sui pennoni dello stadio erano immobili.

Ma sicuramente prevalse il fatto che la FIDAL ancora non aveva deciso sulla differenza fra risultati ventosi e non e quindi la decisione di omologa fu presa in piena autonomia regolamentare.



Il Segretario Generale della Fidal Ottaviano Massimi e il Vice Fiduciario del GGG Ferruccio Porta, alle prese con uno dei primi anemometri

I tedeschi, più rigidi degli italiani nell'applicazione della regola, non omologarono invece il salto di 7.87m ottenuto da Carl Ludwig "Luz" Long nella stessa finale, la cui misura avrebbe costituito il nuovo primato europeo della specialità e ovviamente anche il record nazionale di Germania.

Per gli statistici si pose il problema di dividere le prestazioni ventose da quelle "legali" nelle graduatorie delle gare di velocità e dei salti in estensione. Rimasero alcuni dubbi per le prestazioni nelle gare ad ostacoli, poi superate, in quanto si pensava che non tutti gli ostacolisti potessero essere avvantaggiati da un vento alle spalle.

Rimanendo in campo statistico ad oggi possiamo rilevare che la miglior prestazione sui 100 metri favorita da un vento di + 4.1 m/s è il 9.68 fatto segnare a Eugene da Tyson Gay il 29.06.2008.

Seguono due 9.69 ottenuti rispettivamente da Obadele Thompson (+ 5.00 m/s) a El Paso il 13 aprile 1996 e da André De Grasse (+4.8) a Stoccolma il 18 giugno 2017.

Il risultato ottenuto con il più forte vento a favore (+ 11.2) è il 9.87 dell'americano William Snoddy ottenuto a Dallas il 1° aprile 1978.

Gustavo Pallicca